



SPECIALE SCUOLA

Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica. [...] È evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

Aristotele, *Metafisica*, I, 2, 982b

Registrata presso il Tribunale di Milano n. 378 del 23/06/2010 - ISSN 2038-4386



DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO IX N. 20
SETTEMBRE 2019
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386

SPECIALE SCUOLA



SITO INTERNET
WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA
KNOWLEDGE
DI DARIUSZ SANKOWSKI

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno IX N.20 - Settembre 2019

EDITORIALE

AGB & GR *SEVERE LUDERE* [4](#)

TEMI

AUGUSTO CAVADI *SOGNARE UNA SCUOLA IMPOSSIBILE PER RENDERNE POSSIBILE UNA VIVIBILE* [5](#)

GIUSY RANDAZZO *DALL'ASCOLTO AL DIALOGO. UN ESEMPIO DI BEST PRACTICE: LA MNR* [9](#)

LOREDANA CAVALIERI *SCUOLE INNOVATIVE. NUOVI SCENARI* [16](#)

FRANCESCO CONIGLIONE *LO SI PENSA MA NON LO SI DICE: LE VERITÀ SCOMODE SULL'UNIVERSITÀ* [21](#)

TIZIANA MEZZI *CULTURA DELL'(AUTO)VALUTAZIONE: PROMUOVERE LA RIFLESSIONE PER IL MIGLIORAMENTO SCOLASTICO* [32](#)

ROBERTO PECCENINI *MITI E RITI NELLA SCUOLA ITALIANA: QUANDO IL DEBITO È FORMATIVO (I PARTE)* [41](#)

SONIA SAPIA E GIOVANNI FRONTERA *SCUOLA E MUSEO: PROGETTARE E VALUTARE ITINERARI DIDATTICI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE* [47](#)

GIUSY RANDAZZO *ESSERE MAESTRI* [51](#)

RECENSIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *ATTUALITÀ DELL'ANTICO* [58](#)

ESPERIENZE

ROSA ANGELA CAVIGLIA *FARE TEATRO A SCUOLA* [61](#)

ATTUALITÀ DELL'ANTICO

di
ALBERTO GVANNI BIUSO

RECENSIONI

RIVISTA DI FILOSOFIA VITAPENSATA Anno IX N.20 - Settembre 2019



Lucio Russo

Perché la cultura classica.

La risposta di un non classicista

Mondadori

Milano 2018

Pagine 224

Come era inevitabile, la Società dello spettacolo è diventata la Società dell'ignoranza in una delle sue forme più pericolose e sottili, l'ignoranza che non sa di esserlo o che persino si vanta di esserlo. Molte persone ignorano infatti alcune nozioni che dovrebbero costituire i minimi elementi di un consapevole stare al mondo, oggi. E soprattutto ritengono del tutto normale rinunciare ai fondamenti del pensiero argomentativo, quello che cerca di *dimostrare* ciò che si afferma, a favore di una esposizione fondata sul sentito dire delle piattaforme digitali, sul principio di autorità, su impressionismi psicologici, sull'aggressività espositiva.

Una delle ragioni più chiare e profonde di questa china assai rischiosa per le stesse democrazie è il rifiuto -spesso coniugato al disprezzo- della ricchezza culturale e del metodo scientifico che caratterizzano il mondo greco-romano. «Il debito dell'Occidente verso la civiltà greca e romana» è davvero e «di gran lunga superiore a quello usualmente riconosciuto, sia perché ha riguardato tutti gli aspetti della cultura e non solo quelli oggi classificati come 'umanistici', sia perché le fonti classiche hanno svolto un ruolo chiave di guida del pensiero europeo non solo nel Rinascimento e nel Seicento, come è universalmente noto, ma almeno fino a tutto il XIX secolo» (pp. 5-6)

Da questo mondo provengono alcuni degli elementi di contenuto e di metodo che hanno plasmato l'Europa e i suoi cittadini. Uno di tali elementi di fondo è stata la conoscenza adeguata e motivata del cosmo, in quanto la 'rivoluzione' che va sotto il nome di Copernico era in realtà dallo stesso astronomo polacco attribuita ai testi antichi dai quali aveva attinto, in particolare Aristarco e Ipparco. Anche la concezione di un cosmo infinito e della funzione gravitazionale dei corpi nel sistema dell'universo era presente nei

testi scientifici dell'ellenismo. Parole come 'clima, pianeta, problema, fenomeno, ottica, meccanica, ipotesi' -intesa quest'ultima come fondamento molteplice e non come semplice sussunzione non ancora dimostrata- sono soltanto alcuni dei concetti necessari per intendere il mondo. E soprattutto il metodo di dimostrazione euclideo costituisce il paradigma più profondo di ciò che intendiamo con 'scienza', paradigma nato soltanto una volta, in Grecia appunto, e talmente pervasivo da aver generato da se stesso le geometrie cosiddette non euclidee, che invece affondano nelle definizioni, negli assiomi e nei teoremi di Euclide, tanto da poter considerare János Bolyai e Nikolaj Lobačevskij non degli avversari ma «i primi veri continuatori di Euclide. Furono loro, infatti, i primi matematici che, facendo proprio il metodo di Euclide, osarono seguire il suo esempio formulando, come lui, postulati su cui fondare la geometria» (90).

Si potrebbe dire che sul disconoscimento della complessità del mondo greco, delle sue fasi e dei suoi effetti sulle successive epoche, ha agito una sorta di *dialettica dell'antico*, scandita in tre momenti: «La consapevolezza della propria dipendenza dalla cultura classica, diffusa nella prima età moderna, il successivo prevalere della tesi dell'originalità dei moderni e infine l'acquisizione della prova pienamente documentata dell'antica origine delle idee recuperate, che però è in genere nota solo agli specialisti di ciascun particolare settore» (69). Uno degli esempi più chiari di tale dinamica è ancora una volta l'eliocentrismo, il quale «è stato presentato (non tanto da Copernico quanto dai suoi successori) non come una ripresa della teoria di Aristarco di Samo, ma come un vittorioso superamento delle concezioni di Tolomeo. Allo stesso modo Galileo polemizza sistematicamente ed esplicitamente contro gli aristotelici, ma non menziona sue fonti importanti come Erone di Alessandria o le testimonianze su Seleuco di Babilonia; analogamente i pittori impressionisti polemizzano contro la tradizione valorizzata dagli artisti neoclassici omettendo di ricordare la pittura compendiaria» (100).

Come si vede dai nomi sinora formulati -Aristarco, Ipparco, Euclide-, il fondamento del sapere scientifico non sta soltanto nei pensatori greci

delle origini o in Platone e Aristotele ma anche e specialmente negli scienziati d'epoca ellenistica. Questi filosofi erano consapevoli della apertura e problematicità di qualsiasi spiegazione dei fenomeni; ciò vuol dire appunto la parola greca ὑπόθεσις. Un termine, questo, dalla preziosa valenza critica che fu Newton a modificare radicalmente tramite il suo assunto «hypotheses non fingo», dietro e dentro il quale c'è la convinzione -assai più dogmatica- che la scienza debba enunciare verità assolute. Non a caso Newton nutrì sempre primari e radicati interessi teologici e magici, tanto da essere autore anche di un trattato dedicato all'*Apocalisse*. «Le contaminazioni tra scienza e religione, che erano state del tutto eliminate in epoca ellenistica, riemergono nella prima età moderna e, come vedremo, ora stanno riacquistando forza» (142).

Gli studiosi ellenistici utilizzavano in modo rigoroso anche il fondamentale termine di φαινόμενον, l'apparenza intesa come «il risultato dell'interazione tra l'evento osservato e l'osservatore: un'idea chiara agli antichi scienziati, che è stata recuperata solo nel XX secolo, in seguito all'imporsi della fisica quantistica» (144). Non pochi fisici contemporanei stanno invece percorrendo il cammino inverso che dal rigore del metodo euclideo e dalla consapevolezza fenomenologica li fa transitare verso tradizioni religiose e spirituali orientali o verso vere e proprie arditezze speculative -come la teoria cosmologica delle stringhe e degli universi paralleli- o verso posizioni francamente irrazionali, come quelle di Frank Tipler sulla resurrezione dei morti. «In sintesi, fra gli aspetti non secondari dell'indebolimento dei nostri legami con la civiltà classica verificatosi nel corso del XX secolo dobbiamo includere, accanto al progressivo abbandono del metodo dimostrativo di cui abbiamo già parlato, l'ampliarsi della frattura tra matematica e fisica, l'incrinarsi del rapporto classico tra teorie e fenomeni e il diffondersi dell'irrazionalismo in importanti settori della comunità dei fisici» (171).

Venendo a questioni di altra natura ma strettamente correlate alle precedenti, fu soltanto in Grecia che venne compresa e riconosciuta l'origine umana e non divina dell'autorità e la conseguente legittimità delle diverse opinioni e interessi in lotta tra di loro per l'acquisizione e

la gestione del potere. La democrazia ateniese rappresenta non soltanto un unicum nella storia delle costituzioni politiche ma è per molti versi più avanzata delle democrazie contemporanee. Se infatti un suo duplice limite è costituito dalla schiavitù e dalla esclusione delle donne, tale limite è condiviso con i fondatori della democrazia moderna. Anche i coloni inglesi che diedero vita agli Stati Uniti d'America e i rivoluzionari francesi condividevano infatti la difesa della schiavitù e l'esclusione delle donne. La democrazia ateniese, però, è più radicale di quella moderna per il fatto che non si limitava alla rappresentanza. Era una forma di democrazia diretta che prevedeva il sorteggio delle cariche tra tutti i cittadini maschi e liberi. «Solo poche magistrature, per le quali erano richieste competenze specifiche, erano elettive. Tutte le altre funzioni pubbliche erano affidate a persone non elette, ma estratte a sorte fra tutti i cittadini. Inoltre, le leggi proposte dalla *Boulé* dovevano essere votate dall'assemblea di tutti i cittadini (*ecclesia*)» (27).

Del mondo antico è fondamentale ed emblematico un terzo aspetto -dopo il metodo dimostrativo euclideo e la democrazia ateniese- la cui perdita è diventata estremamente pericolosa per i destini delle democrazie contemporanee. Si tratta di un elemento giuridico ben compendiato nei principi delle *Institutiones* giustiniane, le quali distinguevano quattro tipi di beni: *res divini juris*; *res communes omnium*; *res publicae*; *res privatae*. Vale a dire, i beni che riguardavano direttamente la sfera del sacro, i beni appartenenti a tutti gli umani in quanto tali, i beni di proprietà del popolo romano, i beni delle singole persone.

Ebbene, nel mondo romano soltanto questi ultimi, le *res privatae*, potevano essere acquistate, vendute, fatte oggetto di transazioni commerciali. Il resto, *tutto il resto*, era proprietà collettiva che né i consoli, né il senato e neppure la figura autocratica dell'imperatore avrebbero potuto toccare, commerciare, *privatizzare*. Un rispetto per la proprietà comune, e per le esigenze fondamentali dell'umano, che è stato dissolto dal capitale e dalle sue vittoriose propaggini liberiste contemporanee, che tendono invece con successo a privatizzare, sfruttare, esaurire le risorse indispensabili alla collettività come -prima di tutte- l'acqua, le coste, i fiumi. E dunque «l'ideologia

neoliberista attualmente dominante, che ha liberato il mercato da qualsiasi limite o regola e non concepisce beni che non siano merci, per imporsi ha dovuto operare una frattura con la tradizione del diritto romano» (186).

Questi tre casi fondamentali -il metodo dimostrativo perfezionato durante l'ellenismo, la democrazia greca, il diritto romano- costituiscono un patrimonio vitale, che soltanto una vera e propria barbarie sta progressivamente ma tenacemente eliminando sia dalle scuole europee «divenute sempre più generici luoghi di intrattenimento e socializzazione. In Europa questo processo è stato agevolato dall'atteggiamento assunto dai partiti tradizionalmente 'di sinistra'» (109) sia dagli studi superiori, con una serie di motivazioni molto diverse ma tendenti tutte -che ne siano consapevoli o meno- alla dissoluzione di ciò che a partire dal VI secolo a.e.v. è stato il nostro continente.

Tralasciare o cancellare lo studio dei testi greci e romani, *nelle loro lingue*, non costituisce una perdita di conoscenze filologiche o erudite ma significa non comprendere più i contenuti fondamentali della vita collettiva, produttiva, simbolica del XXI secolo. L'intera nostra concezione del mondo si è formata infatti «attingendo in modo essenziale a fonti classiche, spesso non riconosciute, ed è poco comprensibile a chi le ignora» (12).

Non si tratta dunque di difendere i Greci o di proporre la salvaguardia di una qualche forma di *classicismo*, si tratta di garantire le condizioni minime della nostra autocomprensione e della conseguente capacità di agire in modo equilibrato, consapevole e fecondo, invece che come marionette in mano ai modi di produzione dominanti.

Ogni distinzione ontologica tra saperi cosiddetti 'scientifici' e saperi cosiddetti 'umanistici' non ha senso. Si tratta di una dicotomia non soltanto del tutto artificiosa e «che sarebbe certo impossibile da spiegare a un intellettuale dell'antica Grecia» (5) ma anche di una separazione che rende poi difficile agire sia nell'ambito della scienza -come si vede dal crollo delle capacità argomentative diverse dall'urlo televisivo o facebookiano- sia nell'autocomprensione del nostro collettivo e quotidiano stare al mondo.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vita-pensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Minion Pro; corpo 12; margine giustificato.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 10, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, Titolo, «Vita pensata», Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





COLLABORATORI DEL NUMERO 20

Alberto G. Biuso

Rosa Angela Caviglia

Tiziana Mezzi

Augusto Cavadi

Francesco Coniglione

Roberto Peccenini

Loredana Cavalieri

Giovanni Frontera

Giusy Randazzo

Sonia Sapia

Vita Pensata - Anno IX - Settembre 2019

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

Editor & Producer

E-mail: eprendy@gmail.com

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIA**VITAPENSATA**

“La vita come mezzo della conoscenza”- con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno IX N.20 - **Settembre 2019**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

=====
La filosofia come vita pensata
=====

